

Il direttore dell'Agenzia delle entrate Ruffini ha fornito ieri gli ultimi dati sul magazzino

Cartelle, 1.100 mld € nel cestino

Solo 101,7 mld € sono potenzialmente ancora riscuotibili

DI GIULIANO MANDOLESI

Il magazzino delle cartelle esattoriali sfonda quota 1200 miliardi di euro ma circa il 92% è da stralciare perché irrecuperabile.

Oltre carichi oggetto di regolare dilazione (il cui valore è di 18,8 miliardi di euro) solo 101,7 miliardi risultano infatti potenzialmente ancora riscuotibili.

Queste sono le dichiarazioni rilasciate dal Direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, durante un incontro organizzato ieri dalla stampa specializzata.

Al convegno era presente anche il Viceministro dell'economia e delle finanze Maurizio Leo che ha smorzato i toni sugli effetti della mancata accettazione del concordato preventivo biennale specificando che non vi saranno controlli automatici nei confronti di chi non sottoscrive il patto col fisco ma, nella normale logi-

ca dell'accertamento e nel rispetto della privacy, verranno chieste informazioni a quei soggetti che manifestano una capacità di spesa non congrua rispetto a quanto dagli stessi dichiarato.

Se il contribuente riuscirà poi a fornire le opportune giustificazioni non rischierà nulla.

Il magazzino delle cartelle. Secondo quanto dichiarato dal direttore Ernesto Maria Ruffini, al 31 dicembre 2023 il magazzino delle cartelle aveva un valore pari a 1206 miliardi di euro con 163 milioni di atti ancora in gestione tra cartelle, avvisi di accertamento ed di addebito.

Risultano 22,4 milioni di contribuenti con un debito nei confronti dell'agenzia delle entrate riscossione di cui 3,5 milioni tra società, fondazioni ed enti vari e 18,9 milioni di persone fisiche (tra questi 3 milioni di soggetti sono titolari di attività economiche).

Sebbene la mole debitoria dei contribuenti sia rilevanti, l'effettivo riscuotibile è ridotto però alle briciole.

Il 40% dei crediti infatti pari circa 483 miliardi di euro risultano totalmente irrecuperabili perché intestati a persone decedute, soggetti nullatenenti, imprese cessate o interessate da procedure concorsuali concluse.

Un altro 42%, pari circa 502 miliardi di euro, sono invece riferiti a soggetti verso i quali sono già state tentate procedure di riscossione risultate però infruttuose.

L'8% del credito residuo inoltre è attualmente sospeso dagli enti creditori o autorità giudiziaria o per istituti di definizione agevolata in corso.

18,8 miliardi di euro sono invece oggetto di regolare dilazione e restano "solo" 101,7 miliardi di euro effettivamente e potenzialmente riscuotibili considerando sempre che per alcuni dei soggetti debito-

ri di questa cifra operano delle limitazioni alla riscossione previste dalla normativa vigente (es. soglia minima iscrizione ipotecaria, impignorabilità prima casa e beni strumentali).

Il direttore dell'agenzia delle entrate inoltre sottolinea l'importanza delle ultime disposizioni che hanno facilitato la modalità di accesso e permanenza dei pagamenti a rate di cartelle modalità che attualmente interessa ben 50% dell'intera riscossione.

Controlli a chi non "patteggia" col fisco ma solo in casi particolari. Il Viceministro Leo durante l'incontro ha specificato che il concordato preventivo biennale è "una mano tesa verso i contribuenti", i redditi proposti dal software dell'agenzia delle entrate mireranno ad aumentare progressivamente i redditi dei richiedenti al fine di allinearli nel tempo a quelli previsti per ottenere gli isa 8 (per i soggetti che attualmen-

te non raggiungono tale punteggio).

Il software che sarà rilasciato il 15 giugno 2024 non sarà elaborato unicamente dall'amministrazione finanziaria ma sarà sviluppato con l'aiuto ed un intenso dialogo con il mondo delle professioni.

Dal punto di vista dei controlli il viceministro ha dichiarato che non ci sarà nessuna caccia alle streghe nei confronti di chi non aderirà al concordato ma si faranno unicamente delle verifiche nella normale logica dell'accertamento puntando solo a quei soggetti che manifestano una capacità di spesa (calcolata sui dati noti al fisco) non in linea rispetto a quanto dichiarato. Tutto questo, ha sottolineato Leo, avverrà tutto vero nel rispetto della privacy e se il contribuente poi riuscirà a fornire le opportune giustificazioni non rischierà nulla (si veda altro articolo in pagina).

— © Riproduzione riservata —

LA RIFORMA FISCALE/1



- Come funziona il reshoring
- Il nuovo concetto di residenza
- Il regime degli impatriati
- L'imposta minima globale
- L'Irpef diventa a tre velocità
- Il taglio delle detrazioni

IN EDICOLA CON  A € 8,90*

ACQUISTA SUBITO QUI LA TUA COPIA DIGITALE



Dlgs accertamento, dati pubblici non utilizzabili

No all'utilizzo di informazioni pubblicamente disponibili negli accertamenti fiscali. Non sono affidabili e sono raccolte e diffuse per finalità differenti dal contrasto dell'evasione fiscale. È questa la posizione del Garante della privacy, formulata nel provvedimento n. 3 dell'11 gennaio 2024, con la quale ha espresso parere favorevole condizionato allo schema di decreto legislativo sugli accertamenti tributari. Il provvedimento è stato approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri del 25 gennaio 2024 e contiene alcune norme sull'analisi del rischio da parte delle autorità fiscali. In particolare il decreto prevede l'uso dell'intelligenza artificiale e dell'analisi dei dati nei procedimenti di analisi del rischio tributario.

Pertanto più dati il fisco ha a disposizione più incisivo potrà essere l'accertamento di situazioni di rischio di evasione.

Il problema delle fonti disponibile è vitale per il funzionamento dei sistemi di IA e su questo punto il Garante fa sentire la sua voce. Nel mirino del Garante, infatti, c'è la possibilità per il fisco di accedere ad informazioni pubblicamente disponibili.

La pubblica disponibilità riguarda qualunque fonte che possa essere raggiunta facilmente. E da questo punto di vista la rete Internet offre una quantità illimitata di fonti aperte.

Secondo il Garante non è, però, compatibile con la disciplina della privacy aprire la strada all'uso da parte dell'Agenzia delle Entrate alle informazioni "pubblicamente disponibili" mediante interconnessione con altre. Secondo il Garante, infatti, le informazioni pubblicamente disponibili, infatti, sono prive dei necessari requisiti di affidabilità e raccolte per finalità diverse da quelle sottese al trattamento di analisi del rischio fiscale. Altro punto critico segnalato dal parere del Garante riguarda l'uso dell'intelligenza artificiale nelle procedure di concordato preventivo biennale. Il Garante ritiene che si debba applicare l'articolo 22 del Regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679, che subordina l'uso di processi decisionali automatizzati alla predeterminazione di un quadro di garanzie idonee a tutelare la situazione giuridica del contribuente.

Antonio Ciccia Messina

— © Riproduzione riservata —